



GIOVANI ADULTI

Nuovi modi di essere e apparire
a cura di Elena Rosci

Adolescenza
e Educazione
Affetti

Collana diretta da Alfio Maggiolini ed Elena Riva

FrancoAngeli

Adolescenza, educazione, affetti

Collana ideata da Gustavo Pietropolli Charmet
Direzione scientifica: Alfio Maggiolini ed Elena Riva

La collana si offre come strumento di lavoro e di aggiornamento per tutti coloro che presidiano l'area della crescita adolescenziale. Sono molte e differenti le professionalità che, negli ultimi anni, avvertono la necessità di comprendere meglio quali possano essere le più efficaci metodologie d'intervento psicologico ed educativo per prevenire il disagio scolastico, affettivo e relazionale dei minori.

I volumi della collana intendono documentare ciò che di nuovo si va realizzando e pensando all'interno della scuola, della famiglia e dei servizi sulle problematiche della crescita dei "nuovi" adolescenti. I testi sono scritti da psicologi, medici, educatori psicosociali, che hanno acquisito esperienza all'interno di pratiche innovative: fanno perciò riferimento a specifiche situazioni concrete e non solo a teorie, riportano "casi", discutono di successi e insuccessi realmente vissuti nell'incontro con i nuovi adolescenti. Volumi agili e di facile lettura, destinati ad adulti motivati dal ruolo che ricoprono ad approfondire la loro competenza sugli aspetti affettivi e relazionali nello sviluppo degli adolescenti.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

GIOVANI ADULTI

Nuovi modi di essere e apparire
a cura di Elena Rosci

Adolescenza
e **E**ducazione
Affetti

Collana diretta da Alfio Maggiolini ed Elena Riva

FrancoAngeli

Grafica della copertina: *Alessandro Petrini*

Copyright © 2022 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Gli Autori	pag.	7
Introduzione , di <i>Elena Rosci</i>	»	9
1. La teoria e la tecnica del trattamento , di <i>Secondo Giacobbi</i>	»	15
2. La maternità sognata , di <i>Elena Rosci</i>	»	33
3. I nuovi stili dell'amore giovane , di <i>Simona Rivolta</i>	»	49
4. Il blocco universitario , di <i>Mauro Di Lorenzo</i>	»	63
5. Le crescite apparenti , di <i>Silvia Lo Vetere, Simona Rivolta</i>	»	87
6. La vita fuori: i giovani senza dimora , di <i>Federico Lupo Trevisan</i>	»	103
7. I tiranni domestici , di <i>Virginia Suigo</i>	»	121
8. Il giovane adulto adottivo , di <i>Cristina Colli</i>	»	139
9. I giovani psicoterapeuti , di <i>Riccardo Calandra</i>	»	157
Riferimenti bibliografici	»	175

Gli Autori

Riccardo Calandra, psicologo e psicoterapeuta, svolge attività clinica con adolescenti e giovani adulti. Collabora a progetti di formazione e prevenzione sulle tematiche del bullismo, delle dipendenze da sostanze e dell'uso consapevole delle nuove tecnologie con la Fondazione Minotauro.

Cristina Colli, psicologa e psicoterapeuta, svolge attività clinica presso la Fondazione Minotauro nell'équipe clinica del giovane adulto e dell'adulto. Si occupa dei problemi legati alla condizione adottiva e alla genitorialità. È docente presso la Scuola di Specializzazione in Psicoterapia dell'Adolescente e del Giovane Adulto e partecipa ad attività di formazione e supervisione rivolte a enti e operatori dei servizi territoriali.

Mauro Di Lorenzo, psicologo e psicoterapeuta, socio della Fondazione Minotauro, è professore a contratto presso l'Università degli Studi di Milano Bicocca per il corso di Psicodiagnostica clinica e docente presso la Scuola di Specializzazione in Psicoterapia dell'Adolescente e del Giovane Adulto del Minotauro. Collabora con i Servizi della Giustizia Minorile della Lombardia.

Secondo Giacobbi, psicoanalista IFPS (International Federation of Psychoanalytic Societies), è socio della Fondazione Minotauro. Insegna presso la Scuola di Psicoterapia dell'Adolescente e del Giovane Adulto e presso la Scuola di Psicoterapia Psicoanalitica SPP.

Silvia Lo Vetere, psicologa e psicoterapeuta, è socia della Fondazione Minotauro e svolge attività di counselling e psicoterapia nell'équipe adulti e giovani adulti. Il suo ambito di ricerca riguarda le differenze di genere, con particolare attenzione allo sviluppo dell'identità femminile nel ciclo di vita e alla sua attuale declinazione.

Simona Rivolta, psicologa e psicoterapeuta, socia della Fondazione Minotauro, svolge attività clinica con adulti e giovani adulti e coordina l'équipe di consultazione e psicoterapia per bambini e preadolescenti.

Elena Rosci, psicoterapeuta, supervisore, docente presso la Scuola di Specializzazione in Psicoterapia dell'Adolescente e del Giovane Adulto. Ha insegnato presso il dipartimento di Psicologia Dinamica all'Università degli Studi e Bicocca di Milano. Coordina l'équipe clinica dell'adulto e del giovane adulto della Fondazione Minotauro. Il suo ambito di ricerca si focalizza sulla relazione fra cambiamenti socioculturali e forme di espressione del disagio con particolare attenzione all'età giovane adulta.

Virginia Suigo, psicologa, psicoterapeuta, socia della Fondazione Minotauro, si occupa di giovani adulti e di antisocialità in età evolutiva. Collabora con l'équipe psicologica della Giustizia Minorile della Lombardia. Svolge attività di formazione e di supervisione ed è docente presso la Scuola di Specializzazione in Psicoterapia dell'Adolescente e del Giovane Adulto del Minotauro.

Federico Lupo Trevisan, psicologo e psicoterapeuta, svolge consultazioni in ambito clinico individuale e familiare e si occupa di psicologia scolastica ed evolutiva. È responsabile dell'area psicologica dei servizi rivolti alle gravi marginalità, della formazione e della supervisione degli operatori della Croce Rossa di Milano. È inoltre formatore e supervisore per le professioni educative e sociosanitarie rivolte a minori con disabilità. Collabora con la Fondazione Minotauro.

Introduzione

di *Elena Rosci*

Lo stile esistenziale e psicologico dei giovani adulti sta cambiando velocemente. Cogliere le trasformazioni “in diretta” non è facile, e attribuire loro un senso è una sfida. Non appena si intravede un tema nuovo e si riesce ad abbozzare un significato compaiono elementi imprevisi che scompigliano le carte in tavola, inducendo chi osserva a riprendere la strada della ricerca e della riflessione. Nonostante ciò, descrivere questa età è doveroso perché ci consente di delineare le caratteristiche di una generazione, le sue speranze e i suoi punti di debolezza, sui quali è doveroso focalizzare le funzioni di supporto.

Quando osserviamo un bambino o un adolescente ci chiediamo quale adulto potrà diventare, ma non sappiamo rispondere. Potrebbe accentuare certe caratteristiche o sfumarle fino a perderle, continuare per una certa strada o prenderne un'altra, mantenere una forte continuità di interessi o stupirci con qualcosa che non avremmo immaginato, mostrandosi nella forma del contrario.

Dopo i vent'anni questa impressione si modifica: ora vediamo una persona della quale possiamo percepire la stoffa, il profilo, quello che gli psicoanalisti chiamano “stile di personalità”. Questa maggiore strutturazione non significa che non vi siano margini di cambiamento nei cicli di vita successivi, tutt'altro, eppure quando osserviamo i nostri pazienti ci risulta evidente che qualche cosa è cambiato nella direzione di una maggiore definizione e stabilità.

Certamente a vent'anni le scelte non sono fatte, ma la persona le affronterà con alcuni strumenti e con una certa mentalità, a modo suo, potremmo dire.

I lavori che conducono alla maturità restano aperti fino ai 35 anni, dove circoscriviamo arbitrariamente la fase di vita del giovane adulto, in linea con le ricerche sociologiche più recenti. Esse segnalano che nelle so-

cietà occidentali il passaggio dall'adolescenza all'età adulta passa attraverso una fase di sviluppo durante la quale si approfondisce il proprio profilo identitario, mettendone alla prova la coerenza e la tenuta nella realizzazione di compiti di sviluppo che connettono l'individuo con la realtà sociale in cui vive. In tale direzione il giovane adulto porta a termine il proprio progetto formativo, definisce uno stile amoroso, lascia la casa dei genitori e cerca una collocazione professionale.

Il volume presenta una riflessione psicoanalitica sul giovane adulto che rappresenta lo stile di pensiero e di lavoro dell'équipe clinica dell'Istituto Minotauro dedicata a questa età. Le nostre opzioni teoriche rappresentano una sintesi originale di scuole differenti che nella storia della psicoanalisi appartengono a tempi e sistemi di pensiero diversi tra loro.

Il legame fra struttura sociale, modelli culturali, strutture psicopatologiche e difficoltà nei compiti di sviluppo è al centro della nostra riflessione sulle forme di disagio emergenti, in linea con gli studi della Scuola di Francoforte. Tale indirizzo inaugura uno stile di pensiero che connette sociologia e psicoanalisi in una sintesi feconda, nella quale la famiglia non è vista prevalentemente come cellula affettiva ma quale tramite di valori sociali, termine ultimo di trasmissione fra società e individuo.

Il concetto di compito evolutivo è mutuato dalla teorizzazione di Gustavo Pietropolli Charmet sull'adolescenza. Da tale concezione emerge un soggetto orientato al futuro, sospinto a crescere affrontando i problemi tipici dell'età in un'ottica sia di individuazione/soggettivazione, sia di adattamento alla realtà. Ci ispiriamo a questa teorizzazione anche per i concetti di crisi, blocco evolutivo e di significato simbolico del sintomo.

I riferimenti alla psicoanalisi classica di maggiore ispirazione derivano dalla psicoanalisi oggettuale e strutturale, che trovano nell'opera di Kernberg l'ultima grande sintesi sistematica.

Il lavoro corale proposto evidenzia sia i temi di ricerca della nostra équipe, sia l'opzione teorico-clinica che sostiene il lavoro di diagnosi, di consultazione e di psicoterapia. I casi clinici descritti sono stati modificati per garantire il fondamentale diritto alla riservatezza dei pazienti.

Siamo un gruppo con vent'anni di storia. Ogni settimana ci incontriamo per discutere gli aspetti tecnici del trattamento dei casi più complessi e per mettere a fuoco i significati dinamici e sociali dei quadri clinici ricorrenti.

L'appartenenza all'équipe realizza finalità diverse, fra le quali prevale l'interesse clinico attraverso il confronto sul caso. Nel tempo è apparso evidente che ci sono altri due elementi che rendono i nostri martedì sempre attesi, caratterizzati da una partecipazione costante e da un confronto appassionato: lo stimolo alla produzione culturale che consente di elaborare

idee nuove e il sostegno al ruolo psicoterapeutico che si realizza nell'aiuto reciproco. Ogni gruppo clinico ha la sua cifra, una formula che appare unica e irripetibile: il nostro è solidale e amichevole, ma non diplomatico, il contraddittorio è diretto, "senza peli sulla lingua".

Attraverso la lettura dei diversi capitoli potrete avvicinarvi alla clinica del giovane adulto alla luce dell'esperienza teorico-clinica che ci caratterizza e dei temi che sono al centro del nostro interesse di ricerca.

Nel primo capitolo, Secondo Giacobbi presenta una riflessione sulla teoria e la tecnica trattamentale, come strumento volto ad affrontare in modo coerente le forme attuali del disagio. La proposta prevede una integrazione fra le teorie oggettuali, strutturali e il modello evolutivo. L'autore è fautore di una versione evolutiva integrata e arricchita con numerosi aspetti della concettualizzazione psicoanalitica classica. Con ciò egli coglie l'anima del gruppo, che si orienta spontaneamente su questa linea sia nella diagnosi sia nel trattamento. Emblematico della integrazione fra modelli il richiamo alla funzione dell'Io, la cui forza appare decisiva proprio per sostenere i compiti di sviluppo tipici dell'età.

Elena Rosci propone un contributo che approfondisce la ricerca sulla psicoanalisi del femminile e del materno. La scelta di avere un figlio appare un ostacolo insormontabile per molte giovani donne, portatrici di una rappresentazione ambivalente della maternità che spesso non trova una elaborazione felice. L'autrice integra riflessioni connesse al contesto culturale e sociale, decisive per definire questo ambito, con riflessioni psicodinamiche che esplorano i vissuti profondi delle pazienti alle prese con una decisione impossibile e desiderata a un tempo.

I nuovi stili della coppia amorosa sono al centro del contributo di Simona Rivolta, che sottolinea il passaggio da un legame caratterizzato da valori trascendenti a una contrattualità relazionale immanente, tipica della postmodernità, che pone al centro il benessere e la soddisfazione reciproca. Con ciò il senso dello stare insieme cambia radicalmente con effetti significativi sugli ideali e sugli stili relazionali. Sono di grande interesse le pagine dedicate all'avvio della relazione amorosa con il suo nuovo galateo; esso contiene, in nuce, il futuro di un uomo e di una donna che si stanno lasciando alle spalle la grande tradizione dell'amore romantico per andare verso una direzione incerta, della quale si possono peraltro delineare alcune caratteristiche fondamentali.

Mauro Di Lorenzo presenta una situazione clinica molto frequente e per certi versi prototipica: i maschi bloccati nel loro percorso di crescita, in questo caso negli studi universitari. Ne emerge una analisi ampia e complessa che evidenzia l'efficacia causale di dinamiche psicologiche differenti. Si tratta di un fenomeno "quasi epidemico", abitato da soggettività

diverse per vissuti e motivazioni, delle quali l'autore descrive con efficacia le tipologie.

Silvia Lo Vetere e Simona Rivolta approfondiscono un tema clinico nuovo, di prevalenza femminile, denominato "crescita apparente". Si tratta questa volta di giovani donne che presentano una ottima capacità di adattamento scolastico e professionale, ma stupiscono per le caratteristiche di dipendenza infantile dai valori familiari. Si evidenzia la mancata strutturazione di un Ideale dell'Io autonomo, con una conseguente mancanza di maturità psicologica. Tale carenza emerge quando si passa dal fare al pensare, dall'azione al suo significato. Si tratta di giovani pazienti dotate di una buona competenza operativa accompagnata da un sentimento di vuoto o di mancanza di senso, che le espone a sintomi d'ansia ai quali non sembrano in grado di attribuire alcun senso.

Federico Trevisan propone un contributo originale, frutto di una esperienza unica realizzata all'interno di un servizio della Croce Rossa di Milano in favore di giovani adulti senza fissa dimora. Si tratta di una attività di consulenza psicologica realizzata per strada, che consente di avvicinare attraverso un intervento a "bassissima soglia" persone altrimenti irraggiungibili. Ne emerge un profilo inedito che ci restituisce le motivazioni di una marginalità non priva di speranza oltre a preziose riflessioni sulla tecnica di un intervento che pone al centro sia la soggettività sia i compiti di sviluppo di chi si è "chiamato fuori", ma forse non per sempre.

Cristina Colli presenta i risultati del lavoro clinico con giovani adulti adottivi, sottolineandone le difficoltà nel processo di soggettivazione dove confliggono immagini di sé connesse alle proprie origini con i valori e gli ideali della famiglia adottiva. Con questo contributo l'autrice elabora preziose riflessioni sulla fenomenologia del disagio e sulla specificità dell'intervento clinico in questa fascia di età.

Virginia Suigo introduce un tema di ricerca fondamentale per comprendere gli stili relazionali della famiglia attuale: i figli che maltrattano i genitori. Rintraccia efficacemente stili e motivazioni di una contrattualità relazionale nuova e non felice, ove la mancanza di autorità degli adulti si associa a una tendenza insidiosa ad attendersi riconoscenza e riconoscimento da parte dei figli. Il tema evidenzia le difficoltà relative ai processi di separazione protratti in età giovane adulta, che divengono esplosivi in una realtà socioculturale come quella italiana, dove l'uscita dalla famiglia non è sostenuta dalle istituzioni pubbliche.

Riccardo Calandra ci invita a una riflessione su un tema poco o per nulla esplorato: le motivazioni, le speranze, le paure degli psicoterapeuti in formazione che attraversano l'età giovane adulta cercando di apprendere una professione che ha le stigmate della maturità acquisita. Attraverso una

ricerca originale indaga l'emergere della motivazione a curare e il suo sviluppo. Propone inoltre un confronto fra il profilo dei giovani psicoterapeuti di oggi e quelli che si sono formati negli anni Settanta del secolo scorso.

La cura di un testo a più voci prevede, come la direzione d'orchestra, di trasmettere l'effetto d'insieme valorizzando al contempo la specificità dei singoli che si distinguono per sensibilità culturale, esperienza e stile personale. Se ho raggiunto questo obiettivo ho dato voce a un ideale importante del nostro gruppo di lavoro, nel quale essere simili ma diversi è un valore costitutivo, trainante nel lavoro clinico e nella produzione culturale.

1. La teoria e la tecnica del trattamento

di *Secondo Giacobbi*

La comparsa sulla scena psicoterapica del paziente “giovane adulto” come nuova categoria psicosociale e inedita categoria clinica ha costretto i terapeuti a cercare di comprendere quali siano, pur nelle declinazioni individuali più diverse, le caratteristiche che accomunano questi nuovi pazienti sotto il profilo psicologico, psico-evolutivo e psicodinamico. Tale sforzo è ormai in corso da più di un ventennio ed è accompagnato da un corrispondente sforzo diretto a studiare, progettare e proporre ipotesi, strategie e tecniche specifiche, anche solo parzialmente, del trattamento di tali pazienti.

L’approccio evolutivo

Un approccio teorico-metodologico e clinico, che ha aperto nuove prospettive, sia esplicative sia trattamentali, è rappresentato dal paradigma evolutivo (Greenspan, 1997), il cui costituirsi come “paradigmatico”, appunto, ne rivela le ambizioni epistemologiche e la grande fortuna clinico-teorica. È infatti un approccio, quello evolutivo, che consente diversi vantaggi.

In primo luogo, consente di riformulare la situazione clinica dei pazienti, specie adolescenti, ma anche giovani adulti, in termini non tanto psicopatologici, quanto di rispondenza o meno, e in quale misura, ai traguardi evolutivi delle fasi della vita legate ai processi di sviluppo, sia fisico sia psichico e mentale. Da ciò deriva una grande cautela nella diagnosi e il vantaggio di non rinchiudere in potenziali gabbie psicopatologiche pazienti ancora aperti a passaggi evolutivi e trasformativi anche fortemente individualizzati. C’è anche, però, il rischio di sottovalutare gli aspetti psicodinamici che caratterizzano gli adolescenti o i giovani adulti e la loro storia interna e familiare. Vantaggi e rischi, la cui valutazione è ben presente nel

dibattito teorico e clinico, che potremmo, un po' schematicamente, suddividere tra sostenitori di un approccio evolutivo "forte", per il quale il paradigma include, contiene e riorganizza l'approccio psicoanalitico, e sostenitori di un approccio evolutivo "debole", che invece ritiene che l'approccio sia certamente indispensabile e arricchente, ma all'interno del paradigma psicoanalitico dei cui fondamenti teorici debba rimanere in qualche modo tributario.

L'approccio evolutivo individua alcuni "compiti", specifici di ciascuna fase di sviluppo, il cui conseguimento si ritiene indispensabile per il passaggio alla fase successiva del ciclo di vita. Quali possiamo indicare come caratteristici e "fase-specifici" del giovane adulto? Parlare di "compiti evolutivi" a proposito dei giovani adulti impone una chiarificazione. Mentre c'è un accordo condiviso tra i clinici per quanto attiene l'adolescenza, il discorso appare meno chiaramente e rigidamente definibile nel caso dei giovani adulti. In questi non c'è più, infatti, l'azione prepotentemente destrutturante e ristrutturante a opera di quella vera e propria alluvione psico-ormonale, che investe l'adolescente e ne trasforma il corpo e la mente.

La spinta evolutiva nel giovane adulto, piuttosto che a fattori anche e prevalentemente biologici, come avviene in adolescenza, sembra esprimersi in aree della condizione esistenziale e del ciclo di vita, in cui le condizioni socioeconomiche e il contesto culturale agiscono condizionando in modo anche mutevole le linee evolutive del giovane adulto. Ad esempio, si ritiene che l'adulthood passi anche attraverso processi di emancipazione economica tale da rendere possibile il distacco dai genitori e dalla casa di famiglia per acquisire una autonomia abitativa, che testimoni l'avvenuta separazione dalla fase evolutiva adolescenziale. Un simile passaggio, però, non può non tener conto di fattori economici e socioculturali, oggi più sfavorevoli che in passato, che rendono molto arduo andare ad abitare al di fuori della famiglia di origine, come testimoniato da tutte le ricerche sociologiche.

In Italia, in assenza di politiche pubbliche di sostegno, l'età media dei giovani che hanno fatto questo passo, già elevata, in questi ultimi anni si è ulteriormente innalzata. Da un punto di vista clinico, conseguentemente, valutare la situazione evolutiva dei pazienti giovani adulti sulla base di tale parametro, assunto astrattamente e non storicamente contestualizzato, sarebbe non solo irrealistico, ma anche clinicamente profondamente sbagliato. Una seconda area, fondamentale, nella quale i destini e le esperienze di vita dei giovani adulti trovano terreno spesso travagliato e, ancor più spesso, profondamente problematico, è quella della vita amorosa. Qui sembra porsi al centro della vita psichica un'ipotesi di passaggio dall'ottica adolescenziale, intensamente narcisistica e di spasmodica ricerca del rispecchiamento, a un'ottica che potremmo definire, con linguaggio antico,

dello “scambio genitale”, basata sul riconoscimento dell’Altro come diverso da sé e proprio per questo possibile oggetto di completamento e integrazione. In realtà, lo scambio genitale non è in antitesi con le ragioni del rispecchiamento narcisistico e non si deve intendere come obiettivo normativo il cui raggiungimento o meno possa decidere del livello funzionale e psicopatologico della persona. In linea con Kohut (1971), consideriamo la linea del narcisismo separata e autonoma da quella della relazione d’oggetto.

Di fatto la richiesta narcisistica permane con forza anche all’interno dell’amore genitale adulto e ciò è vero a maggior ragione in un’epoca come la nostra, che ha esaltato a dismisura i bisogni narcisistici. Altra area nevralgica dello sviluppo del giovane adulto è rappresentata dai processi di individuazione e soggettivazione, che proseguono, impetuosi ma spesso problematici, a partire dall’adolescenza. Se c’è un elemento di specificità che, a questo riguardo, sembra caratterizzare lo psichismo del giovane adulto, esso concerne quell’aspetto del processo di “soggettivazione” che mette in grado l’individuo di riconoscersi come soggetto responsabile delle proprie scelte e azioni, allo stesso modo in cui il soggetto grammaticale della frase è colui che compie l’azione verbale e al quale tale azione viene sintatticamente addebitata. È un passaggio evolutivo, questo, pressoché impossibile e persino innaturale per l’adolescente, allo psichismo e alla crescita mentale del quale è necessario esternalizzare il conflitto e la colpa e proiettarli, di preferenza, sugli oggetti genitoriali. Ciò è funzionale alla sua maturazione. Ma il permanere della logica adolescenziale della colpa come responsabilità dell’Altro, contro cui l’adolescente scatena la sua sana ribellione, costituirebbe nel giovane adulto un segno di maturazione inadeguata.

Se assumiamo la “genitalità” (Fornari, 1975) come espressione simbolica di una capacità generativa che vada oltre il corpo, allora la capacità del giovane adulto di generare progetti di vita e di realizzazione nel mondo, e non solo nelle fantasie della sua mente, è un indice decisivo di una buona e matura evoluzione che realizza le aspirazioni di un Sé vitale e in contatto con la realtà. Come vedremo, è proprio in tale area evolutiva che si collocano più frequentemente le difficoltà del giovane adulto oggi.

Teorie psicoanalitiche di riferimento

L’approccio evolutivo, oggi dominante, ha registrato per certi aspetti un antecedente teorico di estremo interesse nella “teoria dei codici affettivi di base” di Franco Fornari (Maggiolini, 1988). Secondo tale teoria, i comportamenti pulsionali, affettivi, ma anche ego-ideali e simbolici, sarebbero

regolati da strutture simboliche e decisionali che la storia evolutiva della specie avrebbe via via selezionato e fissato geneticamente.

Rappresenta certamente una questione teorica di grande interesse chiedersi quali connessioni siano possibili tra il modello fornariano e il paradigma dei compiti evolutivi. Un elemento di distinzione, a nostro avviso evidente, è il seguente: mentre i compiti evolutivi ci sembrano rappresentare una dotazione pulsionale e mentale più direttamente funzionale ai bisogni narcisistici, sessuali e psicosociali dell'individuo, i codici affettivi sembrano piuttosto afferire all'emergere, in seno al gruppo umano primitivo, dell'organizzazione della famiglia in funzione dei bisogni strutturali e funzionali di questa.

Se fosse così, allora si potrebbe ipotizzare che i compiti evolutivi dell'adolescente siano principalmente governati dai codici maschile e femminile, che irrompono nella sua mente attraverso la genitalizzazione del corpo puberale e si pongono al servizio del principio del piacere, prevalentemente sulla linea dello sviluppo narcisistico. Dopo l'adolescenza, il giovane uomo e la giovane donna accedono a un processo di adultizzazione e compare l'orientamento generativo nella forma di fantasie genitoriali o, più comunemente, come fantasie progettuali di vita e di realizzazione di sé; allora nei processi di sviluppo prendono piede e forma le produzioni simboliche dei codici affettivi materno e paterno. Tali codici, nel modello fornariano, attivano anche processi generativi ego-ideali, e non solo affettivi e pulsionali, che governano e condizionano l'orientamento e la capacità progettuale dell'adulto e del giovane adulto.

In una prospettiva clinico-teorica, che colloca l'approccio evolutivo all'interno dell'orizzonte teorico psicoanalitico, è necessario chiarire a quali principi e modelli, nel panorama ormai estremamente variegato delle psicoanalisi contemporanee, fa riferimento chi scrive. Credo sia condivisa dalla maggior parte dei clinici di orientamento psicodinamico la convinzione che l'antico modello tripartito di freudiana memoria continui a offrire un utile, per quanto parziale e palesemente metaforico, quadro di riferimento. Come vedremo, le categorie concettuali più utilizzabili nella psicodinamica del giovane adulto sembrano essere, oltre e al di là della centralità del Sé e delle dinamiche narcisistiche (che dominano la teoria della clinica), il concetto di "Ideali dell'Io" e una riconcettualizzazione del concetto di Ego, riaffermata come istanza a sua volta fondamentale nel trattamento dei pazienti giovani adulti.

Fondamentale il riferimento alle teorie della relazione d'oggetto, che consente, attraverso l'esplorazione degli oggetti interni, una lettura più profonda delle dinamiche relazionali, che vada al di là di una semplice e semplicistica ottica interpersonale o individuo/ambiente. Questi riferimenti

teorici si collocano poi in un orizzonte, che caratterizza ormai da alcuni decenni il *maelstrom* psicoanalitico e che, al di là delle differenze e diatribe tra le varie scuole, le accomuna tutte nel riconoscimento che qualsiasi sforzo di interpretazione e di intervento terapeutico si definisce, sin dall'inizio e sempre e comunque, nella sua intrinseca natura relazionale, non solo interpersonale, ma anche comprensiva di aspetti e componenti che sfuggono alla consapevolezza dei soggetti, paziente e psicoterapeuta, impegnati nella interazione (Greenberg, Mitchell, 1983).

La psicodinamica del giovane adulto

Entriamo ora nel merito della psicodinamica del giovane adulto. La grande attenzione che la psicoanalisi contemporanea, specie quella attivamente coinvolta nel trattamento dei pazienti adolescenti, riserva al Sé caratterizza anche la clinica del paziente giovane adulto, le cui rappresentazioni e simbolizzazioni rivelano, pressoché di norma, la contemporanea presenza di una profonda insicurezza e svalutazione del Sé, e al tempo stesso di una, difficilmente confessata ma silenziosamente presente, rappresentazione di un Sé grandioso, nell'attesa magica di un suo possibile e liberatorio affermarsi nella vita reale del paziente. Da questa antinomia la percezione del Sé risulta, a maggior ragione, ferita e dolente. La contemplazione, quasi sempre impotente, oltre che dolorosa, del Sé ferito è quasi sempre davanti allo sguardo interno del paziente giovane adulto. Ci si chiede cosa ne sia, in tale situazione psichica, dell'Io del paziente, non solo inteso come auto-percezione consapevole, ma anche come concetto e istanza all'interno della concezione tripartita dell'apparato psichico. Ebbene, tale istanza appare molto spesso, nei pazienti giovani adulti, caratterizzarsi per una sempre più sorprendente debolezza e impotenza. Su tale fenomeno e sulla sua origine si è appena avviata una discussione, più approfondita e per alcuni aspetti inedita rispetto al passato, tra i clinici e in particolare nel nostro gruppo di lavoro.

Se vogliamo tentare di dare spiegazione del fenomeno, credo che dobbiamo partire da una considerazione sull'Io e sulle sue funzioni. Notoriamente tali funzioni vengono, nel modello freudiano (Freud, 1923), riferite al controllo degli organi di senso e del sistema muscolare e motorio. Freud poi ritiene che l'Io, e in particolare le strutture egoiche del Preconscio, governi anche l'uso del linguaggio e il sistema mnestico. Credo sia constatazione comune che l'Io esercita anche altre funzioni più complesse, il cui funzionamento ha certamente radici negli strati profondi e inconsci dell'Io. In particolare, penso alla capacità decisionale e ancor più alla volizione

(cioè alla capacità di “volere” fare qualcosa, che è cosa diversa dal “desiderare” di fare quel qualcosa).

A riguardo di quest'ultima competenza, dobbiamo constatare che nella cultura contemporanea si è diffusa la convinzione, divenuta senso comune, che l'atto della volizione sia determinato e sostenuto, o meno, dalla spinta motivazionale. In realtà, come dimostrano proprio i nostri pazienti, specialmente i giovani adulti bloccati sul piano evolutivo, quasi tutti variamente motivati sia sul piano degli studi che su quello delle esperienze e ambizioni lavorative, la motivazione non basta. Essa, infatti, per tradursi in azione (di studio, di lavoro, di impegno progettuale) deve avvalersi di una capacità di volizione che renda possibile ed efficace l'azione; ma la capacità di volizione è, appunto, una funzione dell'Io, che, come altre funzioni, richiede un adeguato apprendimento ed esercizio, che la sviluppino e la rinforzino.

Qui però cade l'asino, come suol dirsi. Perché i nostri adolescenti e giovani adulti sono, ormai da decenni, disabituati a sperimentare, nella famiglia così come nella scuola, condizioni di disciplina anche costrittiva, proibizioni, punizioni (oltre che premi e concessioni), prove adeguatamente selettive, frustrazioni; ricordo come la cosiddetta “frustrazione ottimale” fosse, in passato, considerata uno strumento maturativo fondamentale, anche nell'esperienza psicoterapeutica.

Dunque, possiamo prendere atto che l'istanza egoica è comunemente atrofizzata in molti pazienti giovani adulti. Quanto alla cosiddetta “motivazione”, essa attiene, soprattutto, alla dimensione ego-ideale. Come indica la riflessione sul narcisismo di Kohut, le “ambizioni” richiedono adeguati “talenti”, e, in ogni caso, gli Ideali dell'Io devono, per essere praticabili, confrontarsi con il “principio di realtà” che forse rappresenta, nella nostra società del narcisismo, un altro “convitato di pietra”, un principio ormai spesso assente dalla scena sociale e mentale. Senza l'ancoraggio del principio di realtà, l'Ideale dell'Io rimane confinato in uno spazio mentale in cui domina la fantasia onnipotente o indifferenziata dell'infanzia. Risulta così spesso impossibile, per il giovane adulto, trasformare la fantasia in progetti realizzabili e in obiettivi conseguibili, specie se la realizzabilità del progetto passa attraverso forme anche gravose e continuative di impegno. Sembrerebbe che le istanze ego-ideali abbiano subito una specie di collasso e, da strutture funzionali interne all'Io, si siano separate dalla “supervisione”, per così dire, dell'Io stesso, trasformandosi in quello che gli psicoanalisti francesi (Laplanche, Pontalis, 1968) chiamano “Io ideale”, istanza ipertrofica, disfunzionale e contrapposta al principio di realtà.

Nel modello tripartito, inoltre, gli Ideali dell'Io si collocano su un versante dell'apparato psichico, sul quale esercita il suo controllo il Super-Io.